

L'AMERICA LATINA TRA DUE FUOCHI: CON L'OVEST O CON "IL RESTO"?

di Francesco Petrone

Introduzione

L'attuale contesto internazionale è caratterizzato da diverse crisi che ne minano in continuazione la stabilità. Il mondo è appena ripartito dopo una pandemia che ha provocato diversi milioni di morti e che ha avuto degli effetti devastanti, un po' in tutti i paesi, soprattutto per quanto riguarda l'economia e in ambito sociale e del welfare, come per esempio nella gestione della salute pubblica. Allo stesso tempo, il conflitto in Ucraina sta ridisegnando ancora più nettamente la (geo)politica globale. Senza contare le altre problematiche che ormai caratterizzano le nostre società e sembrano difficili da affrontare in maniera decisiva: parliamo dei cambiamenti climatici, del proliferare delle armi atomiche, delle migrazioni, e così via.

Lo scenario che ci si presenta al giorno d'oggi, trae origine, a nostro avviso, soprattutto dalle criticità che riguardano la struttura stessa del sistema internazionale. In pratica, le crisi ormai cicliche che si stanno verificando (siano esse di natura economica, climatica, sanitaria) mettono sempre di più in evidenza il fatto che tale sistema presenta delle crepe che stanno allargandosi progressivamente. In particolare, pare sempre più chiaro che l'ordine globale creato dopo la seconda guerra

Instituto Interdisciplinario de Estudios Internacionales (IEI), Universidad de Tres de Febrero, Buenos Aires, Argentina; Universidad de Barcelona, Spagna.

Questo articolo è il risultato di alcune idee presentate e discusse durante il Congresso Internazionale "The Rise of Asia in Global History", tenutosi tra la *Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne* e la *Université Le Havre Normandie*, 8-10 febbraio 2023.

mondiale, e che dopo la caduta del Muro di Berlino e l'implosione dell'Unione Sovietica ha preso sempre più vigore, sia oggi destinato, se non a soccombere, almeno a subire delle trasformazioni che appaiono ineluttabili e irreversibili.

Ci riferiamo, nello specifico, al cosiddetto Ordine Liberale Internazionale (*Liberal International Order* in inglese), e ovviamente alla sua componente strutturale: la democrazia. All'indomani della caduta dell'Unione Sovietica, e mediante il momento "unipolare"¹ caratterizzato da una supremazia egemonica da parte degli Stati Uniti (e dei loro partner europei), sembrava che questo modello avesse trionfato, "che non ci fossero alternative" come affermò Margaret Thatcher, e che si fosse giunti alla "fine della storia"² per quanto riguarda il trionfo delle libertà civili e politiche.

Oggi, invece, ci troviamo di fronte a degli scenari che hanno radicalmente stravolto la percezione di questo ordine, che pure ha rappresentato un momento egemonico fino a poco tempo fa. Esistono evidenze di un sempre più importante "ritiro della democrazia"³, di un aumento di governi votati a politiche populiste e/o sovraniste, e in generale di tutta una serie di malumori contro questo liberalismo internazionale.

Alcuni autori⁴ ritengono che il *Liberal International Order* non sia destinato a finire. Ciò che potrebbe cambiare è la leadership al suo interno. Vale a dire che, con la crescita di nuove potenze economiche come la Cina, in futuro non saranno più gli Stati Uniti a guidare questo sistema, ma cambierebbe la potenza dominante. In pratica, potrebbe verificarsi soltanto un cambio di comando, ma la struttura economica, e quindi il sistema del commercio internazionale e della globalizzazione, rimarrebbero pressoché intatti. Detto in altri termini, potremmo dire che la forma

¹ C. KRAUTHAMMER, *The unipolar moment revisited*, in "The National Interest", n. 70, 2002, pp. 5-17.

² F. FUKUYAMA, *The End of History and the Last Man*, New York, The Free Press, 1992.

³ L. DIAMOND, *Democratic regression in comparative perspective: scope, methods, and causes*, in "Democratization", n.1, 2021, pp. 22-42.

⁴ G. J. IKENBERRY, *The Next Liberal Order: The Age of Contagion Demands More Internationalism, Not Less*, in "Foreign Affairs", n.4, July/August, 2020, pp.133-142. Si veda anche: D. A. LAKE, L.L. MARTIN, T. RISSE, *Challenges to the Liberal Order: Reflections on International Organization*, in "International Organization", n. 2, 2021, pp. 225-257.

del potere sta mutando, allargandosi e diffondendosi in altre aree del mondo e, allo stesso tempo, seguendo l'espressione di Nye⁵, si sta verificando una fase di "transizione del potere" tra una potenza in ascesa che minaccia il primato di una potenza stabilita (e verso il declino).

In questo articolo non ci proponiamo di discutere questa tesi, che pure apre a molteplici riflessioni, ma ci interroghiamo appunto sul ruolo che in questo nuovo possibile scenario possa svolgere il cosiddetto *Global South*, e nello specifico l'America Latina.

A nostro avviso ci sono motivi storici, economici, politici e anche culturali per i quali l'America Latina, che da un punto di vista demografico rappresenta l'8% della popolazione mondiale, rappresenta una regione chiave per quanto riguarda i futuri risvolti di questo "scontro" tra il liberalismo internazionale, di stampo occidentale, e questo nuovo modello rappresentato dal "Resto", capeggiato sicuramente dalla Cina, ma che, come vedremo a breve, comincia a formare dei veri e propri blocchi di potere che hanno delle caratteristiche tra le più varie. Per esempio, se prendiamo in esame il gruppo dei BRICS (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica), i suoi componenti presentano caratteristiche politiche eterogenee: se da un lato i governi cinesi e russo hanno un'impostazione tendenzialmente autoritaria, dall'altro, il Brasile di Lula presenta dei tratti completamente opposti. Solo per fare un esempio, Lula ha dichiarato di voler rinsaldare l'unione coi BRICS, ma che allo stesso tempo vuole "dialogare con tutti"⁶, nel senso che parteggia per un multipolarismo e un multilateralismo globali.

Altro aspetto da considerare, e che rappresenta un'ulteriore leva dalla quale parte questo articolo, è che i paesi occidentali, vale a dire gli Stati Uniti e i paesi dell'Europa occidentale, storicamente i maggiori partner dell'America Latina, si stanno dimostrando incapaci di esercitare un potere attrattivo sulla regione da un punto di vista commerciale⁷, e più in generale stanno perdendo peso nei confronti di tutto il Sud Globale, esacerbando ancora di più quella distanza che è stata aperta dal

⁵ J.S. NYE, *The future of power*, New York, PublicAffairs, 2011.

⁶ D. ADLER, G. LONG, *Lula's foreign policy? Encouraging a multipolar world*, in "The Guardian", 2023 (01 gennaio). Reperibile all'indirizzo: [https://www.theguardian.com/commentisfree/2023/jan/01/brazil-lula-foreign-policy-multipolar-world?](https://www.theguardian.com/commentisfree/2023/jan/01/brazil-lula-foreign-policy-multipolar-world?commentisfree)

⁷ D. NOLTE, *The European Union and Latin America: Renewing the Partnership after Drifting Apart*, in "GIGA Focus Latin America", n. 2, 2023.

colonialismo prima e dall'imperialismo di fine '800 poi. In pratica, il sistema liberale occidentale è in crisi e lo dimostra anche con la sua scarsa capacità di avere partnership strategiche con quelle zone del mondo che finora hanno svolto ruoli marginali nel sistema globale.

In questo senso, il *Global South*, e l'America Latina in particolare, potrebbero progressivamente prendere le distanze dal sistema liberale a guida occidentale che pure avevano appoggiato, ma dal quale hanno tratto pochi benefici.

1. *Struttura e metodologia*

Il seguente articolo procede in questo modo: dapprima si descrive la cosiddetta suddivisione tra il "West" (l'Ovest) e il "the Rest" ("il Resto"), così come viene definita nelle Relazioni Internazionali questa attuale dicotomia tra potenze egemoniche in declino, e un nuovo blocco di paesi emergenti che vorrebbe se non prenderne il posto, almeno avere la stessa voce in capitolo nel contesto internazionale, e la stessa capacità di *rule-maker*, di cui i paesi Occidentali hanno goduto finora. Precisiamo che, quando ci riferiamo ai paesi Occidentali, ci riferiamo basicamente agli Stati Uniti e ai suoi maggiori partner europei (Europa Occidentale). In pratica i paesi che hanno dato origine alla NATO e che hanno presenze maggioritarie in gruppi informali come il G7.

Successivamente, analizzeremo le strategie in ambito geopolitico ed economico che questo blocco caratterizzato dal Resto - nel quale occupa una posizione predominante il gruppo dei sopra menzionati BRICS - sta mettendo in pratica per aumentare la sua sfera di influenza e, più in generale, la sua presenza in zone strategiche del *Global South* come l'Africa e, in particolare, l'America Latina. Quest'ultima ci sembra particolarmente interessante, ed è per questo che dedicheremo all'America Latina un'analisi più approfondita perché, come già accennato in precedenza, riteniamo che possa svolgere un ruolo chiave nel contesto delle relazioni internazionali del XXI secolo. Già si sono aperti molti dibattiti, come vedremo, su quali posizioni il continente dovrebbe avere nel contesto di una attuale "guerra fredda" tra USA e Cina, e quindi tra il *West* e il *the Rest*. Tuttavia, dalle recenti esperienze della pandemia, così come da un aumento della presenza economica di paesi come la Cina, la Russia e l'India in America del Sud, e senza

contare che paesi come l'Argentina hanno già fatto richiesta formale (e che probabilmente verrà accettata a breve) di ingresso nel gruppo dei BRICS, la possibilità di un progressivo allineamento di questi paesi con "il Resto" potrebbe essere molto probabile. In questo caso, alcune scelte da parte dei governi europei e di quello statunitense durante la pandemia, potrebbero aver divaricato sempre più, come vedremo, questa distanza con l'America Latina, già minata da decenni di politiche poco attente nei confronti di questa parte del mondo.

Il metodo usato è soprattutto quello dello studio bibliografico. Il nostro articolo prende in esame maggiormente la letteratura di riferimento, e quindi nello specifico articoli, interviste, e pubblicazioni in merito.

2. *Un mondo post-Occidentale?*

Secondo alcuni studiosi, il declino dell'Occidente, e degli USA *in primis*, è ormai irreversibile⁸. C'è chi ha già coniato un nuovo termine, "mondo post-Occidentale"⁹, vale a dire un sistema globale in cui il centro della politica, dell'economia e in generale della diplomazia non è più in Occidente, ma trova la sua nuova ubicazione in altre parti del mondo, soprattutto l'Asia.

L'ordine liberale occidentale si sta rivelando incapace di affrontare le sfide odierne. Per di più, al suo interno esiste tutto un insieme di istituzioni finanziarie e politiche che nel corso della seconda metà del secolo scorso e dell'inizio di questo secolo, non ha fatto altro che servire gli umori dei paesi che ne esercitavano maggiormente il controllo. Ci riferiamo alle istituzioni di Bretton Woods (in particolare il Fondo Monetario Internazionale, l'Organizzazione Mondiale del Commercio – precedentemente GATT – e la Banca Mondiale), le quali molto spesso hanno avuto degli effetti devastanti sui paesi in via di sviluppo, portando, come è noto ormai, all'aumento del peso del debito sui paesi economicamente svantaggiati, e a una maggiore egemonia dei paesi occidentali sul resto del mondo¹⁰. Ovviamente, gli aspetti da considerare sarebbero molti, e di si-

⁸ A. ACHARYA, *The end of American world order*, Cambridge, Polity Press, 2014.

⁹ O. STUENKEL, *Post-western world how emerging powers are remaking global order*, Cambridge, Polity Press, 2016.

¹⁰ J. E. STIGLITZ, *Globalization and its discontents*, London, Penguin, 2002.

curo le analisi dovrebbero essere più approfondite per comprendere appieno i meccanismi di questo sistema¹¹. Tuttavia, per questioni di spazio, ci limitiamo a dire che il sistema di *governance* globale, con le suddette istituzioni che ne fanno da colonna portante, si sta rivelando obsoleto di fronte alla richiesta, da parte di nuove potenze emergenti, di avere un ruolo di primo piano nella diplomazia e nel tessuto finanziario internazionale. Il 2001 è considerato l'anno di svolta per quanto riguarda l'ascesa economica di una nuova potenza emergente e quindi, più in generale, come l'incipit di un nuovo ordine che ha portato progressivamente all'ingresso di nuovi paesi (i cosiddetti *emerging powers*) nel sistema commerciale internazionale: vale a dire l'anno in cui la Cina è entrata a far parte dell'Organizzazione Mondiale del Commercio.

A nostro avviso, le tappe più significative di questa continua trasformazione sono state poi la creazione di un blocco di paesi emergenti che ha realmente aperto nuovi scenari al contesto globale. Ci riferiamo dunque ai sopra citati BRICS, paesi che hanno avuto un ruolo sempre più importante negli ultimi decenni e che in un certo senso hanno incarnato l'anima del cosiddetto *the Rest*, vale a dire i paesi che non hanno avuto finora un ruolo decisivo nel sistema internazionale globale.

Questo "blocco" di paesi ha cambiato l'ordine mondiale ed è proiettato a un continuo rimodellamento della *governance* globale¹². In particolare, le tappe evolutive che hanno marcato l'alleanza tra questi paesi, possono essere riassunte nei Summit che hanno iniziato ad avere luogo a partire dal 2009 (quando ancora erano BRIC, difatti il Sudafrica si unirà al gruppo l'anno successivo) e poi la creazione di istituzioni parallele come la cosiddetta *New Development Bank* (NDB), che ha istituzionalizzato il gruppo e che sta svolgendo un ruolo alternativo a quelle organiz-

¹¹ Per esempio, si veda lo studio pionieristico di G.A. CORNIA, R. JOLLY, F. STEWART, *Adjustment with a Human Face, Volumes 1 and 2*, Oxford University Press, 1987 (inizialmente pubblicato dall'UNICEF nel 1985) in cui gli autori focalizzano l'attenzione soprattutto su altri aspetti legati alle politiche di intervento per regolare le economie di diverse aree del Sud del mondo - da parte di istituzioni internazionali come il FMI -, vale a dire sulle disastrose conseguenze che queste politiche hanno avuto in termini di aumento di povertà, dilagare della fame e in generale nel welfare di queste zone.

¹² M. LARIONOVA, A. SHELEPOV, *The G20 and BRICS: Engaging With International Institutions for Global Governance*, in "South African Journal of International Affairs", n. 4, 2019, pp. 643-661.

M. LARIONOVA, J.J. KIRTON (a cura), *BRICS and Global Governance*, London, Routledge, 2018.

zazioni di Bretton Woods cui abbiamo fatto cenno. Più nello specifico, la NDB nasce con lo scopo di sopperire alle mancanze che istituzioni come il FMI hanno purtroppo avuto, soprattutto nei confronti dei paesi del Sud Globale. Sin dalla sua nascita, la NDB ha finanziato circa ottanta progetti nell'ambito delle infrastrutture, della cooperazione e dello sviluppo, stanziando diverse decine di miliardi di dollari¹³. Allo stesso tempo, le crescenti tensioni tra Stati Uniti e Cina hanno ulteriormente incentivato l'interesse, da parte dei BRICS, di espandere il gruppo a nuovi membri¹⁴, secondo la cosiddetta strategia del "BRICS Plus".

A pieno titolo, dunque, questi paesi richiedono una modifica della *governance* globale, soprattutto in senso finanziario¹⁵, e si fanno portavoce dei problemi del Sud Globale auspicando una maggiore centralità e considerazione degli stessi all'interno della agenda globale¹⁶.

Gli ambiti in cui questi paesi stanno avendo una influenza più tangibile, soprattutto rispetto al Sud Globale cui pretendono di dar voce, sono molteplici. Tuttavia, in questo testo analizziamo quello geopolitico/economico. In futuro, ci concentreremo invece sull'aspetto teorico, legato cioè a un deficit di teorie "non occidentali" all'interno della disciplina delle Relazioni Internazionali¹⁷.

3. *Il contesto attuale: i BRICS nel Global South e il caso dell'America Latina*

A detta di molti analisti, il mondo contemporaneo sta vivendo una nuova fase di "guerra fredda" tra le due maggiori potenze, Cina e Stati Uniti, che si combatte in diversi ambiti: economico, geopolitico, tec-

¹³ NEW DEVELOPMENT BANK, "Approved Projects", Reperibile all'indirizzo: <https://www.ndb.int/projects/list-of-all-projects/approved-projects/>. Consultato il 31 gennaio 2023.

¹⁴ N. PENG, *Great Power Conflict Fuels BRICS Expansion Push*, in "The Diplomat", 13 luglio, 2022. Reperibile all'indirizzo: <https://thediplomat.com/2022/07/great-power-conflict-fuels-brics-expansion-push/>

¹⁵ BRICS, "14th BRICS SUMMIT BEIJING DECLARATION", 23 GIUGNO 2022.

¹⁶ BRICS, "14th BRICS, Summit Beijing Declaration".

¹⁷ Ricerca *in progress* nell'ambito del mio lavoro di post-dottorato, dal titolo "Gobernanza global y pensamiento latinoamericano", presso l'"Istituto Interdisciplinario de Estudios Internacionales" (IEI) della UNTREF di Buenos Aires.

nologico, ecc. Inoltre, questa guerra fredda trova una sua concretizzazione in due nuovi tipi di modelli politici, che a nostro avviso rappresentano una sorta di complementarità l'uno con l'altro.

Da una parte, gli Stati Uniti si fanno portavoce del sistema liberale internazionale, costruito per promuovere la democrazia liberale in tutto il mondo e per avvantaggiare tutti i paesi del globo con la sua intrinseca tendenza alla sicurezza, al welfare e al progresso¹⁸. Dall'altra, invece, viene spesso sottolineato l'autoritarismo delle nuove potenze emergenti, in special modo quello cinese e russo.

La strategia americana, e dei suoi maggiori alleati europei, si è però scontrata con una realtà che spesso ha aperto a molteplici critiche. In generale, il sistema internazionale inaugurato dagli USA, ha previsto sempre delle forme di interventismo in affari di altri stati per esportare la democrazia, spesso anche con un uso spropositato della forza e grazie a un ambiguo supporto umanitario¹⁹. Inoltre, negli ultimi anni, e soprattutto in periodi di crisi come la recente pandemia, gli Stati Uniti hanno optato per un sostegno mirato solo ai paesi che si allineavano con loro in questa battaglia contro la Cina. Questo loro atteggiamento, ha avuto un riflesso anche nelle istituzioni della governance globale di cui abbiamo parlato poco fa. Difatti, all'interno di queste istituzioni vengono concessi fondi specialmente a chi si attiene alla cosiddetta *Good Governance* che esse promuovono, vale a dire a tutta una serie di dettami, apparentemente velati come "buone pratiche" da seguire nella cooperazione e lo sviluppo, che rappresentano in realtà l'intero insieme di imposizioni di stampo liberista che devono seguire i paesi del Sud del mondo al fine di ottenere una maggiore partecipazione al mondo globalizzato e, più in generale, per ricevere sostegno (soprattutto finanziario) dalle suddette istituzioni²⁰.

Dall'altro lato, invece, benché ufficialmente comunista, la Cina ha anch'essa abbracciato il sistema liberale internazionale, dal quale sta traendo grandi benefici e, a differenza degli Stati Uniti, stabilisce coi suoi partner dei rapporti puramente commerciali/economici, e predilige

¹⁸ G. J. IKENBERRY, *A World Safe for Democracy: Liberal Internationalism and the Crises of Global Order*, New Haven, Yale University Press, p. 6, 2020.

¹⁹ D. ZOLO, *Terrorismo umanitario. Dalla guerra del Golfo alla strage di Gaza*, Reggio Emilia, Diabasis, 2009.

²⁰ T. G. WEISS, *Governance, Good Governance and Global Governance: Conceptual and Actual Challenges*, in "Third World Quarterly", Vol. 21, N. 5, pp. 795-814, 2000.

un approccio di non intervento nella politica interna agli stati. Stessa visione viene condivisa dall'intero gruppo dei BRICS. Il gruppo, infatti, adotta una posizione di non intervento negli affari interni agli altri stati, coi quali, grazie alla NDB che svolge praticamente un ruolo "parallelo" rispetto al FMI (nonostante però i BRICS facciano parte ancora del FMI), stabiliscono rapporti prevalentemente commerciali, votati a una visione che il leader Xi Jinping definisce di "Sviluppo Globale"²¹, ossia una vera e propria "missione" secondo la quale bisogna agire per favorire lo sviluppo di tutti i paesi, soprattutto del *Global South*.

In pratica, questi paesi stanno espandendo la loro influenza in zone del mondo in cui i paesi occidentali la stanno invece perdendo oppure tardano ad attivare *partnership* strategiche per stabilire relazioni positive. Anzi, storicamente (soprattutto gli europei), hanno esercitato forme di sfruttamento massiccio²².

I BRICS, con la Cina in testa, sono praticamente diventati sempre più presenti in queste parti del mondo, investendo e aumentando progressivamente la loro influenza. Dunque, pare che il nuovo modello che questi paesi stanno promuovendo, si stia attualmente dimostrando più decisivo, in altre zone del mondo, rispetto a quello occidentale.

Oltre a una già importante presenza dei BRICS in Africa²³, il caso dell'America Latina è esemplare perché questa regione, per lingua e per cultura, nonché per posizione geografica, rientrerebbe nell'Occidente. Invece, come è stato ironicamente affermato, l'America Latina rappresenta l'"estremo occidente"²⁴, e quindi una sorta di appendice marginale di questa parte del mondo. Per di più, è famosa la cosiddetta "dottrina Monroe", che data del 1823 e che in sostanza stabilisce una sorta di sottomissione dell'intero continente americano all'egemonia degli Stati Uniti.

²¹ Il leader cinese ha usato questa espressione, nell'accezione che abbiamo specificato, durante il Summit dei BRICS, sotto la presidenza cinese, del 23 e del 24 giugno del 2022. Titolo del discorso pronunciato da Xi Jinping: "Foster High-quality BRICS Partnership, Usher in a New Era for Global Development".

²² W. RODNEY, *How Europe Underdeveloped Africa*, London, Bogle-L'Ouverture Publications, 1972.

²³ T. DEYCH, *BRICS as an Important Actor in Africa*, in "Insight on Africa", n. 7(2), pp. 169-185, African Studies Association of India, SAGE Publications, 2015.

²⁴ A. ROUQUIÉ, *América Latina: Introducción al Extremo Occidente*, Mexico City, Siglo Veintiuno, 1989.

Tuttavia, oggi stanno cambiando diverse cose. In primo luogo, già da diversi decenni i paesi latinoamericani si sentono vittime del peso delle istituzioni di Bretton Woods. Tanto è vero che in questi paesi si è venuta formando una famosa (tra le altre) teoria della politica internazionale che è la “Dependencia”, nata tra gli anni ‘60 e ‘70 del secolo scorso, la quale critica il fatto che in America Latina vecchie forme di dipendenza politica ed economica siano state sostituite, nella seconda metà del Novecento, con un nuovo tipo di “dipendenza” dal capitalismo internazionale delle multinazionali e quindi dalla globalizzazione (neo)liberale. Questa teoria sottolinea il ruolo negativo e l’impatto devastante dei fattori strutturali internazionali come l’influenza degli Stati Uniti, il ruolo delle istituzioni finanziarie internazionali e la presenza di multinazionali che hanno fortemente condizionato l’economia e la politica della regione²⁵.

Per di più, durante il periodo della pandemia, i governi USA ed europei si sono spesso dimostrati riottosi ad accorrere in aiuto a questi paesi. I veri aiuti per i paesi latinoamericani sono arrivati dalla Cina e dalla Russia. In generale, comunque, negli ultimi anni si sono accentuate le rivalità soprattutto tra Stati Uniti e Cina, come sappiamo, e purtroppo queste tensioni trovano un campo di confronto anche in America Latina, dove alle politiche di chiusura, e prettamente anticinesi, da parte degli Stati Uniti, pare corrispondere invece un progressivo aumento della presenza (strategica) da parte del paese rivale e dei suoi maggiori alleati.

Proprio in merito a questo aspetto, è emblematico che durante la pandemia l’agenzia statunitense USAID abbia tagliato il budget destinato all’Organizzazione Panamericana della Sanità (OPS)²⁶. Questo episodio ha avuto ricadute molto importanti sulla regione, e in particolare in paesi come l’Ecuador e la Bolivia, che presentano sistemi sanitari fragili e che hanno registrato un alto tasso di mortalità da COVID-19. Allo stesso tempo, altre scelte nei confronti degli stati latinoamericani, da parte degli Stati Uniti, hanno avuto effetti nefasti sempre durante questo

²⁵ A. M. KACOWICZ, D. F. WAJNER, *Alternative world orders in an age of globalization: Latin American scenarios and responses*, in A. ACHARYA, M. DECIANCIO, D. TUSSIE, (a cura), “Latin America in Global International Relations”, Abingdon, Routledge, 2012, pp. 11-30.

²⁶ D. D. KIRKPATRICK, J. M. LEÓN CABRERA, *How Trump and Bolsonaro broke Latin America’s COVID-19 defenses*, in “The New York Times”, 27 ottobre 2020. Reperibile all’indirizzo: <https://www.nytimes.com/2020/10/27/world/trump-bolsonaro-coronavirus-latin-america.html>.

periodo di emergenza: per esempio, nonostante gli appelli del Segretario Generale delle Nazioni Unite a sospendere le sanzioni internazionali, e l'embargo, applicate dagli Stati Uniti a paesi come Cuba e il Venezuela (oltre ad altri paesi del Sud Globale come l'Iran), Washington si è rifiutata di sospenderle²⁷. Questa situazione non è cambiata nemmeno durante il governo di Biden. Difatti, per l'attuale presidente democratico, “la competizione per la supremazia con la Cina è l'obiettivo principale della politica estera degli Stati Uniti, e l'America Latina è uno dei suoi principali campi di battaglia”²⁸.

Quanto sta accadendo in questa regione, apre diversi scenari nei paesi latinoamericani, i quali si troverebbero oggi a un bivio: rimanere con i paesi occidentali, oppure seguire “il Resto”? Ovviamente i dibattiti sono accesi, e la questione è molto delicata. Difatti, se da una parte la vicinanza territoriale, l'appartenenza a un sistema di governance liberale e le relazioni storiche (sebbene, come abbiamo visto, non sempre proficue) con gli Stati Uniti abbiano tratti importanti, dall'altra parte i rapporti con la Cina, anche se più recenti, sono fondamentali per le economie di molti paesi latinoamericani. Per l'America Latina nel suo complesso, la Cina è ormai il principale partner commerciale, così come lo è per Argentina, Brasile, Cile, Perù e Uruguay individualmente. La Cina è il più grande investitore nel settore minerario in Perù e il più grande acquirente di rame, ferro, petrolio e semi di soia in Sud America²⁹.

Se poi ritorniamo alle recenti evoluzioni dei rapporti con gli Stati Uniti e i paesi europei da una parte, e il blocco dei BRICS dall'altra, scopriamo che quando nel 2021 sono stati sviluppati i vaccini contro il COVID-19, il dibattito è diventato sempre più acceso. Difatti, quando i vaccini sono stati prodotti, di fronte ai governi latinoamericani (come a quelli del resto del mondo) si poneva la necessità di somministrarli alle proprie popolazioni. In questa situazione, però, l'America Latina si è trovata a dover affrontare diverse problematiche per accedere ai vaccini. “Sebbene siano stati ampiamente sviluppati negli Stati Uniti,

²⁷ J. HEINE, *Un orden mundial en crisis*, in C. FORTIN, J. HEINE, C. OMINAMI, (a cura) “El no alineamiento activo y América Latina: Una doctrina para el nuevo siglo”, Santiago de Chile, Editorial Catalonia Ltda, 2021.

²⁸ J. HEINE, *Un orden mundial en crisis*, cit., p. 59. Traduzione mia.

²⁹ J. HEINE, *Un orden mundial en crisis*, cit..

nel Regno Unito e in altri paesi dell'Europa occidentale, l'accesso ad essi da parte dei paesi in via di sviluppo è stato limitato. Ciò ha creato un divario di disuguaglianza tra il Nord e il Sud del mondo, che si manifesta anche su numerosi altri fronti. L'aspettativa di molti governi latinoamericani era che i paesi della regione avessero accesso ai vaccini prodotti negli Stati Uniti. Ed è stato per questo che nel febbraio 2021 il presidente del Messico, Andrés Manuel López Obrador, con il Messico in una situazione limite, vicino ai 200.000 morti per la pandemia, ha chiamato il presidente Biden per chiedere la sua collaborazione in merito. Tuttavia, in quell'occasione la risposta del presidente degli Stati Uniti è stata negativa. Biden ha sottolineato che solo una volta che l'intera popolazione degli Stati Uniti fosse stata vaccinata, Washington avrebbe potuto iniziare a prendere in considerazione l'esportazione o la donazione di vaccini - nonostante gli Stati Uniti avessero in magazzino trenta milioni di dosi di vaccino AstraZeneca [...]. Solo poche settimane dopo Biden avrebbe acconsentito alla richiesta di vaccini del Messico, in cambio di un aiuto per risolvere la crisi dell'immigrazione al confine meridionale³⁰. In quella situazione è emerso come Russia, Cina e India abbiano dato il loro sostegno ai paesi latinoamericani nel campo dei vaccini contro il COVID-19: questo è successo in paesi come il Messico, il cui presidente ha pubblicamente ringraziato questi paesi, ma anche col Brasile di Bolsonaro, che ha chiesto aiuto all'India per facilitare la vendita di trenta milioni di dosi di vaccini indiani. In definitiva, il sostegno di questi paesi all'America Latina è stato decisivo (e tempestivo) per affrontare la pandemia.

In questo quadro, ovviamente, si aprono ancora più dibattiti sul futuro che dovrebbe seguire l'America Latina: "uno degli argomenti utilizzati è che l'America Latina dovrebbe ridurre al minimo i suoi legami con potenze extraregionali come Cina, Russia e Iran, tra gli altri, perché sono paesi molto diversi e distanti. Ciò farebbe una grande differenza con i partner tradizionali della regione, in Nord America e in Europa occidentale, di cui ci si potrebbe fidare, perché condividerebbero valori e tradizioni comuni con l'America Latina. Nella più grande crisi della regione degli ultimi 120 anni, tuttavia, quali paesi hanno risposto? La Cina, con la sua "diplomazia delle maschere" prima (con

³⁰ J. HEINE, *Un orden mundial en crisis*, cit.", p. 58. Traduzione mia.

215 milioni di dollari in cooperazione alla regione nel 2020 per un totale di trenta Paesi) e quella dei vaccini dopo, è stata, di gran lunga, il maggior fornitore della regione. Il Cile non sarebbe uno dei paesi che ha vaccinato più persone, se non fosse per i vaccini cinesi Coronavac e Sinovac, dei quali è stata assicurata la consegna con largo anticipo. La Russia, con il vaccino Sputnik V, coprodotto in Argentina, tra gli altri paesi, non è da meno. Mentre l'India, che produce non solo vaccini, ma anche siringhe in enormi quantità, non ha smesso di dimostrare il suo status di potenza in campo farmaceutico, almeno all'inizio del 2021, prima di essere assorbita dalla recrudescenza del virus essa stesso. In altre parole, senza le cosiddette "potenze extraregionali", l'America Latina si troverebbe in una crisi ben più profonda di quella in cui si trova"³¹.

Bisogna inoltre ricordare che il Brasile, una delle maggiori potenze emergenti a livello globale, è già membro dei BRICS, e che altri paesi dell'America Latina, proprio alla luce dei recenti fatti di cui abbiamo fatto menzione, potrebbero essere interessati a far parte del gruppo. Per esempio, l'Argentina ha già fatto richiesta di entrare nei BRICS, per trovare delle soluzioni alternative soprattutto alla crisi economica che sta attraversando, e che istituzioni come il FMI non sembrano in grado di supportare. Questo processo, che si somma alle richieste e/o agli interessi di altri paesi del Global South come l'Iran, l'Arabia Saudita, l'Egitto e la Turchia³², e che va sotto il nome di "BRICS plus", vale a dire un vero e proprio piano di allargamento del blocco, è fortemente caldeggiato dai membri del gruppo (in particolare dalla Cina e dalla Russia, che sicuramente ne trarrebbero maggiori vantaggi), e anche la presidenza del Sudafrica, in carica nel momento in cui ci accingiamo a redigere questo articolo, ha sottolineato come la strategia "BRICS plus" sia uno dei principali e più importanti punti da sviluppare nei prossimi mesi³³.

³¹ J. HEINE, *Un orden mundial en crisis*, cit., p. 61. Traduzione mia.

³² A. SERBIN, *La expansión de los BRICS: Argentina, el Sur Global y la guerra*, in "Le Monde diplomatique, edición Cono Sur", Edición especial de septiembre de 2022, pp. 26-27.

³³ Il Sudafrica, che ha inaugurato la presidenza con il tema "BRICS and Africa: Partnership for Mutually Accelerated Growth, Sustainable Development and Inclusive Multilateralism", ha dichiarato che il BRICS Plus sarà uno degli argomenti centrali da trattare durante la sua presidenza del 2023.

4. *La situazione politica ed economica in America Latina: una panoramica generale*

Nonostante il nostro maggiore interesse sia rivolto soprattutto verso il Brasile e l'Argentina, giustificato dalla richiesta da parte di quest'ultima di entrare a far parte dei BRICS, e dal fatto che il Brasile già ne è membro, riteniamo tuttavia importante fare anche un excursus generale sulle tendenze politiche un po' in tutta l'America Latina.

Negli ultimi anni, molti governi di sinistra sono sorti nella regione, dopo anni di governi di destra, o centro-destra (i quali, per una quasi naturale affinità, tendono ad allinearsi agli Stati Uniti³⁴). Diversi autori si sono interrogati se questo ritorno della sinistra non sia un ritorno di una nuova "marea rosa"³⁵ (*pink tide* in inglese), simile a quella dei governi di sinistra che sono saliti al potere in America Latina all'inizio degli anni 2000 e che sono stati poi cacciati via a causa di una reazione conservatrice, dopo poco più di un decennio. Anche se i tempi rispetto alla precedente marea rosa sono cambiati – per esempio, l'economia della regione è più debole, attualmente³⁶ – è innegabile che la sinistra abbia mostrato decisivi segni di rinascita.

Come detto, dunque, diversi partiti di sinistra sono ritornati al potere in molti paesi latinoamericani. Nelle elezioni presidenziali argentine dell'ottobre 2019, il candidato peronista di sinistra, Alberto Fernandez, ha avuto la meglio su Mauricio Macri – un politico arriso alla finanza e ai mercati – il quale manteneva forti legami con gli Stati Uniti³⁷ e le istituzioni di Bretton Woods³⁸, le cui misure di austerità e il

³⁴ J. A. SANAHUJA, C. LÓPEZ BURIAN, *Las derechas neopatriotas en América Latina: contestación al orden liberal internacional*, in "Revista CIDOB d'Afers Internacionals", n. 126, 2020, p. 41-63.

³⁵ F. P. DA SILVA, *Sobre as possibilidades de uma segunda onda rosa: mais do mesmo ou uma nova etapa?*, in "Revista Tlatelolco", UNAM, n. 2, enero - junio 2023, pp. 78-99.

³⁶ S. MAZZOLINI, *Una nuova marea rosa? La svolta a sinistra dell'America Latina*, in "Polidemos - Centro per lo studio della democrazia e dei mutamenti politici", 2023. Reperibile all'indirizzo: <https://centridiricerca.unicatt.it/polidemos-notizie-una-nuova-marea-rosa-la-nuova-svolta-a-sinistra-dell-america-latina>.

³⁷ TELESUR, *La política exterior de Macri y su subordinación a EE.UU.*, 4 ottobre 2019. Reperibile all'indirizzo: <https://www.telesurtv.net/telesuragenda/macri-argentina-subordinacion-estados-unidos-20191004-0008.html>.

³⁸ TELESUR, *Macri agradece apoyo de Trump en negociación con FMI*, 18 maggio 2018. Reperibile all'indirizzo: <https://www.telesurtv.net/news/macri-agradece-trump-negociacion-argentina-prestamo-fmi-20180517-0070.html>.

pesante indebitamento hanno innescato una crisi economica (che indubbiamente ha influito molto sulla sua mancata rielezione). Nell'ottobre 2020, in Bolivia è ritornato al potere il *Movimiento al Socialismo* nelle prime elezioni presidenziali da quando Evo Morales (ex dirigente del partito ed ex presidente della Bolivia) è stato praticamente ostracizzato, e l'anno successivo Pedro Castillo, un insegnante di estrema sinistra³⁹, ha vinto le elezioni presidenziali del Perù. Come sappiamo, anche il Messico ha un presidente di sinistra, Andrés Manuel López Obrador, eletto nel 2018. C'è poi Gabriel Boric, ex leader durante le proteste studentesche e anche lui di sinistra, che è diventato il più giovane presidente della storia del Cile dopo essere entrato in carica nel marzo 2022, mentre Gustavo Petro è diventato il primo presidente di sinistra nella storia moderna della Colombia - storicamente uno dei paesi più vicini agli Stati Uniti nella regione -, guidando una coalizione denominata *Pacto Histórico*, nel mese di agosto del 2022: entrambi questi leader sono accomunati da una forte visione progressista. Infine, come sappiamo, l'ex presidente brasiliano Luiz Inácio Lula da Silva ha sconfitto nelle ultime elezioni il presidente in carica, di estrema destra, Jair Bolsonaro.

Tuttavia, sebbene stiamo assistendo a questa rinascita delle sinistre in America Latina, è importante ricordare che l'ondata conservatrice che ha seguito la marea rosa non è però del tutto terminata. Difatti, in Uruguay per esempio, i conservatori hanno preso il controllo del governo nel 2019 battendo la coalizione di sinistra, il cosiddetto *Frente Amplio*, che era al potere da oltre un decennio. Inoltre, Guillermo Lasso, un ex banchiere conservatore, ha vinto le elezioni presidenziali in Ecuador nel 2021, mentre in Paraguay, il candidato di destra del *Partido Colorado*, Santiago Peña, ha vinto le ultime elezioni consolidando la presenza di questo partito conservatore al governo il quale, a parte delle brevi interruzioni, dirige il paese da oltre settanta anni. In ogni caso, nonostante questi ultimi risultati elettorali, la sinistra si sta dimostrando resiliente anche in questi paesi.

Tra i maggiori paesi della regione, va ricordato anche il Venezuela, dove il regime in carica rimane l'ultima resistenza dell'originale marea

³⁹ F. BRICEÑO, R. G. CANO, *Students' struggles pushed Peru teacher to run for president*, in "Associated Press", 18 aprile 2021. Reperibile all'indirizzo: <https://apnews.com/article/peru-general-news-latin-america-714133c2227b25bf020adb683b9cc476>.

rosa. Tuttavia, la “rivoluzione bolivariana” iniziata sotto l’ex presidente Hugo Chávez ha subito delle radicali trasformazioni durante il governo del suo successore - Nicolás Maduro - che hanno avuto delle conseguenze spesso molto precarie da un punto di vista economico e umanitario. Il tentativo di rimuovere Maduro e sostituirlo con Juan Guaidó nel 2018 ha ottenuto il sostegno degli Stati Uniti e dei governi di tutta la regione (e di mezzo mondo, esclusi paesi come la Russia e la Cina⁴⁰), ma poi questo tentativo non è andato a buon fine e Guaidó è stato recentemente sostituito come leader dell’opposizione⁴¹.

La pandemia di coronavirus ha aggiunto un’altra immensa sfida ai sistemi e alle economie di sanità pubblica dell’America Latina, come abbiamo visto. Per di più, l’impennata dei prezzi del cibo e dell’energia dovuta alla guerra in Ucraina potrebbe con molta probabilità introdurre ulteriori sconvolgimenti economici nella regione, con potenziali conseguenze politiche importanti.

In questa situazione così ingarbugliata, degli eventi molto emblematici che si sono verificati negli ultimi anni ci spingono a pensare che, forse, oltre alle questioni legate alle politiche di “destra” e di “sinistra”, ciò che più caratterizza oggi l’America Latina è un senso di instabilità e fragilità democratica. Difatti in Perù, per esempio, Castillo è stato rimosso dalla carica di presidente nel dicembre 2022 dopo 18 mesi caotici in carica, che sono culminati in un tentativo di “autogolpe”⁴², scatenando una crisi politica e dure proteste, che continuano a minacciare la democrazia del paese. I seguaci di Bolsonaro, sotto gli occhi di mezzo mondo, hanno preso d’assalto gli edifici governativi a Brasilia, dopo l’insediamento di Lula, in quello che in molti considerano un fallito tentativo di colpo di stato. In Ecuador, Lasso ha recentemente

⁴⁰ A. FANETTI, *Il ruolo strategico di Russia e Cina in Venezuela: crisi della Dottrina Monroe ed ulteriore passo verso un mondo multipolare?*, Geopolitica.info, 24 settembre 2019. Reperibile all’indirizzo: <https://www.geopolitica.info/il-ruolo-strategico-di-russia-e-cina-in-venezuela-crisi-della-dottrina-monroe-ed-ulteriore-passo-verso-un-mondo-multi-polare/>.

⁴¹ WORLD POLITICS REVIEW (WPR), “With a Resurgent Left, What’s Next for South America?”, 7 giugno 2023. Reperibile all’indirizzo: <https://www.worldpoliticsreview.com/pink-tide-south-america-politics-economy/>

⁴² IL POST, “Il presidente peruviano Pedro Castillo è stato rimosso dal suo incarico”, 7 dicembre 2022. Reperibile all’indirizzo: <https://www.ilpost.it/2022/12/07/pedro-castillo-peru-tentato-colpo-di-stato/>.

invocato una clausola costituzionale per sciogliere il Congresso e indire nuove elezioni legislative e presidenziali, alle quali probabilmente non si candiderà⁴³. In più, il tentativo di riformare la costituzione, obsoleta e risalente ai tempi della dittatura di Pinochet, in Cile, non hanno sortito gli effetti che il presidente Boric si aspettava⁴⁴. Questi episodi mettono in evidenza come la regione stia attraversando un periodo di precarietà sociale e politica, che di sicuro aprirà nuovi scenari.

In un panorama così variegato, e che di sicuro non garantisce stabilità alla regione, i dibattiti restano accesi perché ovviamente la situazione sembra alquanto complessa. È chiaro che non possiamo stabilire con certezza se l'America Latina opterà per passare con "il Resto", tuttavia ci pare di cogliere una certa tendenza a dover cercare altre soluzioni alla crisi strutturale che caratterizza l'aspetto politico, sociale ed economico della regione. Dunque, poiché storicamente le forze conservatrici hanno avuto la tendenza ad allinearsi con gli Stati Uniti (come, per esempio, è stato il caso di Bolsonaro in Brasile), crediamo che invece una rinascita delle sinistre possa avere un approccio diverso sulla regione. Di sicuro, è ancora prematuro esprimere dei giudizi esauritivi, e molto dipenderà anche dalla capacità dei vari paesi della regione di riuscire a trovare accordi e unità all'interno anche di istituzioni regionali come la Comunità degli Stati Latinoamericani e Caraibici (CELAC), affinché si possano elaborare politiche comuni.

A nostro avviso, questa fase non è un vero e proprio ritorno della marea rosa di inizio secolo, per le ragioni che abbiamo indicato. Tuttavia, la tendenza è quella di un ritorno della sinistra che, probabilmente, potrebbe spingere verso nuove alleanze per cercare di redimere decenni di sottomissione e politiche del debito da parte delle istituzioni di Bretton Woods, e dei governi occidentali, USA *in primis*, che le hanno usate per imporre la loro egemonia in questa parte del Sud Globale. In questo senso, i dibattiti accesi su quale direzione prendere - se allinearsi

⁴³ C. MELLANÉS, I. SANTAEBULALIA, "El presidente de Ecuador, Guillermo Lasso, disuelve el Parlamento para evitar su posible destitución", in "El País", 17 maggio 2023. Reperibile all'indirizzo: <https://elpais.com/internacional/2023-05-17/el-presidente-de-ecuador-guillermo-lasso-disuelve-el-parlamento-ante-su-posible-destitucion.html>.

⁴⁴ F. GHITIS, *Boric Faces Another Setback on the Road to Chile's New Constitution*, in "World Politics Review" (WPR), 11 maggio 2023. Reperibile all'indirizzo: <https://www.worldpoliticsreview.com/new-constitution-chile-boric-politics-crime-referendum/>

o meno con l’Ovest o col “Resto”, o se rimanere non-allineati⁴⁵ – sono indice tanto di una situazione di incertezza, quanto della necessità di trovare delle future partnership che possano garantire una certa stabilità economica, sociale e politica alla regione. E forse, in questo momento, l’America Latina potrebbe trasformarsi in un terreno fertile per aprire nuovi scenari che avranno un impatto decisivo sull’architettura internazionale e sul sistema di *global governance*.

Probabilmente, in questo scenario giocherà un ruolo importante soprattutto il fatto che, da un punto di vista economico, ci sia una presenza sempre più massiccia della Cina nella regione (ma anche da altri membri dei BRICS⁴⁶). In particolare, è emblematico che la Cina stia aumentando l’influenza dello yuan nella regione latinoamericana⁴⁷, a discapito del dollaro, e che abbia anche stilato accordi per costruire una base di spionaggio a Cuba⁴⁸ (con ogni evidenza in funzione “anti-Stati Uniti”). Questi accadimenti, oltre a una esigenza di rinnovarsi da parte degli stati latinoamericani, e alla “rinascita” delle sinistre progressiste, che tendono invece a non allinearsi con Washington⁴⁹, sembrano destinati ad avere conseguenze decisive⁵⁰ sul futuro orientamento della regione.

⁴⁵ C. FORTIN, J. HEINE, C. OMINAMI, (a cura) *El no alineamiento activo y América Latina: Una doctrina para el nuevo siglo*, Santiago de Chile, Editorial Catalonia Ltda, 2021.

⁴⁶ A. SAGGIORO GARCIA, R. CURTY PEREIRA, *Political economy of South-South relations: an analysis of BRICS’ investment protection agreements in Latin America and the Caribbean*, in “Third World Quarterly”, 2022.

⁴⁷ G. LISSARDY, *Como China está expandiendo influencia do yuan na América Latina em meio a disputa global com EUA*, in “BBC News Mundo”, 28 maggio 2023. Reperibile all’indirizzo: <https://www.bbc.com/portuguese/articles/c8vr3r7l4dmo>.

⁴⁸ G. LUBOLD, W. P. STROBEL, *Cuba to Host Secret Chinese Spy Base Focusing on U.S.*, in “The Wall Street Journal”, 8 giugno 2023. Reperibile all’indirizzo: <https://www.wsj.com/articles/cuba-to-host-secret-chinese-spy-base-focusing-on-u-s-b2fed0e0>.

⁴⁹ J. NATANSON, *La nueva izquierda*, in “Revista Nuso” n. 299 / Mayo - Junio, 2022. Reperibile all’indirizzo: <https://nuso.org/articulo/la-nueva-nueva-izquierd/>

⁵⁰ O. L. LÓPEZ, *La izquierda latinoamericano se realinea en nuevo terreno político*, in “Necla”, 3 aprile 2023. Reperibile all’indirizzo: <https://nacla.org/izquierda-latinoamericano-nuevo-terreno>.

In questo articolo si sottolinea soprattutto come la Cina abbia sostituito gli Stati Uniti come principale partner commerciale del Brasile, che in pratica è la principale economia dell’America Latina. In più l’autore pone l’accento su come la Cina sia il secondo partner commerciale dell’America Latina nel suo complesso e in Sud America, oltre al Brasile, la Cina è già il principale partner commerciale di Argentina, Bolivia, Cile, Paraguay, Uruguay e Venezuela. L’autore afferma: “Con questo nuovo quadro, Washington dovrà modificare la sua strategia se non vuole continuare a essere sconfitta. L’anno scorso, al Summit delle

Ovviamente, per ora le nostre sono soltanto congetture. Tuttavia, prendendo in esame il sopracitato atteggiamento dell'Ovest durante la pandemia, oltre che le storiche politiche adottate per mezzo delle istituzioni di Bretton Woods, e considerando il nuovo auge delle sinistre, nonché l'attuale congiuntura economica in America Latina, nei prossimi anni potrebbe sorgere un orientamento diverso, da parte della regione, che con ogni probabilità potrebbe cercare nuovi partner rispetto a quelli tradizionali.

Conclusioni

La recente crisi pandemica ha sicuramente messo in evidenza tutta una serie di dinamiche che, sebbene fossero già in corso, non si erano ancora mostrate nella loro chiarezza. In pratica, per quanto riguarda l'America Latina nello specifico, probabilmente questa recente crisi, che ha colpito in maniera drammatica la regione, ha accelerato ancora di più alcuni processi che potrebbero portare i paesi che la compongono a un progressivo avvicinamento, o allineamento, verso i paesi che rappresentano "il Resto", e in particolare i BRICS. È chiaro che ancora è presto per capire come si evolverà questa situazione, che il dibattito è aperto e che ci sono posizioni discordanti tra chi preferirebbe appunto un avvicinamento alla Cina e ai BRICS, chi invece preferirebbe rimanere legato agli storici alleati, e chi infine si fa portavoce di un "non allineamento attivo"⁵¹, e quindi di una distanza dai due blocchi e il perseguimento di una sorta di terza via che dovrebbe mirare principalmente agli interessi strategici della regione. In questo senso, è emblematico

Americhe a Los Angeles, Biden ha proposto un'Alleanza per la prosperità economica nelle Americhe per rilanciare la crescita economica nell'emisfero e contrastare l'influenza cinese. Tuttavia, il vertice è stato oscurato dalla decisione di Washington di escludere Cuba, Nicaragua e Venezuela, che ha suscitato critiche e boicottaggi da parte di capi di stato, come Andrés Manuel López Obrador (AMLO), e ha evidenziato il malcontento regionale nei confronti della politica estera statunitense. AMLO ha ribadito le sue critiche durante l'incontro dei "Tres Amigos" tra Messico, Canada e Usa nel gennaio 2023, chiedendo a Biden di fermare l'atteggiamento di "abbandono" e "disprezzo" degli Usa nei confronti dell'America Latina e dei Caraibi". La traduzione è mia.

⁵¹ C. FORTIN, J. HEINE, C. OMINAMI, (a cura) *El no alineamiento activo y América Latina: Una doctrina para el nuevo siglo*, Santiago de Chile, Editorial Catalonia Ltda, 2021.

che durante l'ultimo Summit CELAC⁵², sotto la spinta argentina e brasiliana, i paesi partecipanti hanno chiesto di avviare un processo di maggiore integrazione tra di loro e la fine dell'embargo contro il Venezuela e Cuba. Un altro argomento "caldo" del Summit, è stato anche l'unanime rifiuto della presenza inglese nelle isole Falkland/Malvinas. Per quanto riguarda questo ultimo punto, probabilmente l'Argentina spera di poter ricevere in merito anche l'appoggio dei BRICS, nell'ottica di una futura inclusione al gruppo.

Come detto, il Brasile, vale a dire il maggiore paese della regione, fa già parte dei BRICS. E se anche l'Argentina dovesse entrare a far parte del blocco, allora le due principali potenze latinoamericane potrebbero fare da traino per altri paesi della zona. In pratica, al di là di come si evolverà la cosiddetta strategia del "BRICS Plus" in America Latina, è innegabile che questo processo di allargamento sia già avviato, e che sicuramente, data anche la situazione che la regione ha vissuto nei suoi rapporti con Washington e con gli altri paesi europei durante la pandemia, diversi paesi potrebbero essere tentati a fare richiesta di adesione al gruppo, nel quale potrebbero trovare una potenziale via di uscita riguardo a diverse problematiche di natura economica, infrastrutturale e, in generale, finanziaria⁵³.

Stando così le cose, senza assumerci la velleità di fare previsioni future, possiamo però dire che se l'approccio dei paesi occidentali in America Latina non cambierà, è molto probabile che poco a poco questa importante parte del globo potrebbe vedersi costretta a cercare altre vie per risolvere le problematiche che la caratterizzano. Se ciò dovesse accadere, di sicuro il sistema internazionale subirebbe delle modifiche importanti. Tuttavia, ciò che ci sembra più emblematico, è che uno scenario del genere rappresenterebbe un'ulteriore conferma di un declino, irreversibile, della leadership degli Stati Uniti e dei loro partner europei e, più in generale, dell'ordine liberale internazionale inaugurato nella seconda metà del secolo scorso. A tal proposito, risulta interessante ed em-

⁵² TELESUR, "Latin American Movements Reject US Blockade at CELAC Summit", 23 gennaio 2023. Reperibile all'indirizzo: <https://www.telesurenglish.net/news/Latin-American-Movements-Reject-US-Blockade-at-CELAC-Summit-20230123-0008.html?>

⁵³ CIPEX, "BRICS y Argentina: una oportunidad geopolítica clave", 2022 (8 luglio). Reperibile all'indirizzo: <https://ocipex.com/articulos/brics-y-argentina-una-oportunidad-geopolitica-clave>.

blematico spendere alcune considerazioni anche sull'esito del secondo incontro tra i capi di Stato e di governo dell'Unione europea e la CELAC, tenutosi il 17 e il 18 luglio 2023 a Bruxelles, dopo otto anni dall'ultimo incontro di questa portata. Dopo anni di disinteresse da parte dell'UE nei confronti dell'America Latina, la sempre maggiore influenza della Cina e della Russia nella regione ha convinto la diplomazia europea a cercare di ristabilire relazioni che sembrano sempre più deteriorate. Tuttavia, durante il summit sono emerse molte divergenze: dalla questione ucraina, sulla quale è stato diramato un documento finale molto generico che esprime solo "profonda preoccupazione", al mancato riconoscimento, richiesto in maniera simbolica dai paesi latinoamericani, delle nefaste conseguenze del colonialismo europeo dopo il 1492. Risultano generiche anche le promesse di investimenti per mitigare il cambiamento climatico da parte dell'UE, e alquanto inconsistente il riconoscimento dell'esistenza di un conflitto per le isole "Malvine" (Falkland), tra Argentina e Regno Unito. Ma basteranno alcune promesse per riallacciare delle relazioni che sembrano essere sempre più in declino? Per ora, sembra di no, anche perché si tratta appunto di promesse e di interessi dettati dal timore derivante dalla presenza di paesi del "Resto" che stanno espandendo sempre di più la loro influenza nella regione⁵⁴.

L'America Latina sta attraversando un momento cruciale, denso di cambiamenti e caratterizzato da problematiche economiche, politiche e sociali che potrebbero avere delle ricadute importanti sul futuro equilibrio globale. Se il trend continua nella maniera che abbiamo descritto, con ogni probabilità i paesi occidentali non saranno in grado di competere con "il Resto" nella regione.

⁵⁴ F. LARSEN, *Il vertice CELAC-UE*, in "Limes, Rivista italiana di Geopolitica", rubrica "Il mondo questa settimana", 2023 (21 luglio). Reperibile all'indirizzo: <https://www.limesonline.com/notizie-mondo-questa-settimana-guerra-ucraina-russia-odessa-grano-israele-marocco-usa-vaticano-africa-ue-celac/132985>.

Abstract - Latin America is going through a delicate period under different aspects. Furthermore, the recent pandemic has had serious consequences on the region, which finds itself at a crossroads regarding which direction to take in the next years. Historically under hegemonic control by the US, Latin American countries are now faced with key choices: to remain entangled in the “Monroe Doctrine”, and therefore in check by the US, or try to open new paths by adhering to different (and non-Westerners) blocks, such as the BRICS. The latter act as the spokesperson for the whole Global South, which has historically been exploited by centuries of colonialism and imperialism, and has played a marginal role in the liberal international system inaugurated by the US and its European allies after the World War II.

Furthermore, as evidenced by the new

BRICS presidency by South Africa, these five “emerging powers” intend to expand their alliance to new members (according to the so-called “BRICS plus” strategy). Among the countries that have already applied to join the group, there is also Argentina. If accepted, as it is assumed, Argentina’s entry into the block, would open up new prospects for Latin America.

Several debates have arisen in this regard: some scholars argue that the region should change its strategy by finding new allies. Others have a more conservative position. Finally, there is who advocates for a “non-alignment”: *i.e.* neither with the West, nor with “the Rest”. How will this situation evolve? Whatever it happens, this historical moment is critical for Latin America and it is also crucial for the future of global order.